

Gazzetta del Sud 14 Gennaio 2003

Giorgianni conferma le accuse

Trasferito da Catania a Roma per motivi di sicurezza, il processo nato dall'inchiesta sulla gestione dell'ex collaboratore di giustizia Luigi Sparacio, da ieri continua nell'aula Occorsio di Piazzale Clodio.

Davanti al Tribunale (presidente D'Alessandro, giudici a latere Rizza e Caruso), la sessione riservata alle deposizioni dei pentiti è iniziata ieri con la testimonianza di Salvatore Giorgianni.

Al pm Flavia Panzano sono bastate poche domande per riportare il Giorgianni indietro nel tempo, agli anni 1992-93, a quando, dopo aver militato per circa sei anni nel clan Sparacio con un ruolo tutt'altro che «fra estorsioni, rapine, omicidi», una volta in carcere, «avendo saputo che altre persone stavano parlando» decide di proporsi come «collaborante di giustizia».

A questa profferta segue la visita del maresciallo Gatto e «un colloquio di venti minuti circa, dove dico poco o niente, ma nel corso del quale ho modo di dire che entro pochi giorni sarei stato a Messina per un processo e che volevo essere trasferito».

Più tardi la difesa del dott. Lembo insisterà parecchio sui periodi e sui luoghi di detenzione nel corso dei quali Giorgianni avrebbe acquisito «le voci di passeggio, nell'ora d'aria» da tale Puglisi detenuto per associazione nel processo "Peloritana Uno" a proposito del «giudice corrotto».

«Tornando al Puglisi - ha incalzato il pm Panzano - non chiese altro su come e quanto Lembo fosse corrotto?».

«No - ha risposto Giorgianni - anche perchè sapevo dell'agguato all'avv. Ricciardi di Patti, fatto da Castorina e voluto da Lembo».

«E glielo disse?», ha chiesto il pm.

«Sì - ha risposto Giorgianni - e Lembo si è arrabbiato. Si è alzato dalla sedia, ha chiamato il maresciallo e ce l'aveva con Puglisi Antonello, "pezzo di m. - diceva -, perchè non le dice a me queste cose?».

Giorgianni non ha ricordato se tutte le sue dichiarazioni sui magistrati presunti collusi furono messe a verbale, «ma su questo sono stato sentito a Reggio e dopo un'udienza Lembo mi ha detto: «Grazie per non avere infierito su di me».

«Sia più preciso», ha chiesto il pm»

Giorgianni: «ho detto che erano voci di passeggio e basta., che non era vero niente, io ero gestito da Lembo non potevo andargli contro».

Su come venivano verbalizzate le sue confessioni, Giorgianni è sembrato un po' confuso. Una verbalizzazione che, secondo il pentito, era ricca di «riserve». Sembra che spesso parlasse solo con il maresciallo, ma su delega del dott. Lembo che veniva a volte soltanto a fine giornata, per leggere e firmare tutti insieme i verbali. Non sempre era presente il suo avvocato, a volte qualcuno suggeriva a Giorgianni di prenderne un altro, altre volte veniva portato a deporre fuori sede dove veniva tutelato da un difensore d'ufficio. Giorgianni ha aggiunto che quando voleva far chiarezza sugli autori dei delitti (uno è quello di Villaggio Aldisio), Lembo diceva che «era meglio lasciare le cose come stavano già nell'ordinanza», gli faceva verbalizzare la sua dichiarazione con riserva, e quindi, «lasciava agli atti solo quello che gli inquirenti già sapevano».

Giorgianni ha sostenuto che a proposito della "smilza", cioè Vincenza Settineri, la suocera di Sparacio, Lembo volle far togliere il nome dai verbali dopo che il capoclan messinese aveva iniziato la sua collaborazione, «collaborazione così, per dire - ha affermato il pentito -, Sparacio non diceva quasi niente e non era neanche la verità».

Su come le testimonianze fossero guidate, Giorgianni ha narrato la vicenda del dott. Totò Cordiano, che Lembo, nonostante la denuncia circostanziata del cognato di Giorgianni, non volle prendere in considerazione, difendendo il medico che aveva curato uomini di Sparacio affermando «non tutti sono associati».

Giorgianni si è poi soffermato sulle pressioni che avrebbe subito per revocare la difesa al suo legale, l'avvocato Ugo Colonna, lo stesso che ha dato vita all'inchiesta con le sue denunce sulla gestione dei pentiti peloritani. Più volte gli avrebbero consigliato di «lasciarlo stare».

Dalla testimonianza di Giorgianni ha ricordato che Sparacio voleva «far fuori il capo della squadra mobile Montagnese», e che per questa ragione aveva chiesto la complicità di altri pentiti che avrebbero dovuto avvalorare la tesi accusatoria.

Ma perché Montagnese? Giorgianni: «Il poliziotto dava fastidio al contrario di Lembo. Lo stesso Sparacio mi ha detto: Lembo non si tocca, è amico mio».

C'è poi la storia del "Circolo del Bridge" di Messina, dove avrebbero giocato alcuni magistrati e che Sparacio controllava praticando ai giocatori prestiti ad usura. E in quanto ad accuse ce n'è anche per il giudice Recupero che il pentito Giorgianni incontra “mentre sono ancora latitante in casa di Sfameni Santo”, occasione nella quale parte l'ordine di «gambizzare un professore che non promuove i figli degli amici. Recupero era venuto per avvertirci che c'era movimento di macchine ... ».

Altri ricordi del pentito: la vicenda della Fiera di Messina, nel 1990, quando il clan Sparacio prendeva il pizzo su tutti gli stand o ancora il caso di Alibrandi che dopo, aver ucciso una ragazza viene "salvato" dal giudice Recupero che lo credeva vicino a Sfameni.

Stamattina si ricomincia alle 9 con il collaboratore di giustizia Rosario Spatola.

Teresa Munari

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS